

Interventi & Repliche

Valore delle lauree e redditi futuri

Un articolo di Federico Fubini (*Corriere*, 9 maggio), suggerisce alle università di pubblicare sul loro sito dati sui redditi degli ex allievi a 2 e a 5 anni dalla laurea. Queste informazioni consentirebbero ai futuri immatricolati di scegliere i corsi di laurea (e forse anche le sedi universitarie) «più utili». Le scelte degli studenti così indirizzate porterebbero forse anche alla chiusura dei corsi di laurea «dalle denominazioni bizzarre e vuote, inventati spesso per distribuire cattedre a questo o a quello, vere fabbriche del 35% di giovani disoccupati in Italia». Osserviamo che non sarebbe facile per un'università ottenere informazioni affidabili sui redditi dei propri laureati. Le indagini dell'Istat

sull'occupazione dei laureati dimostrano che il tasso di risposta dei laureati a questionari inviati per posta ai vecchi indirizzi forniti al momento della immatricolazione, è sempre molto basso. Il campione tende a non contenere, ad esempio, chi ha cambiato indirizzo per trovare lavoro o un lavoro migliore. Inoltre l'indagine sarebbe affidata a soggetti (le università) che sono interessate a dimostrare l'utilità delle proprie lauree. È vero però che il ministero dell'Istruzione, con poco sforzo, potrebbe ottenere e fornire al pubblico in forma collettiva dati affidabili sui redditi e sull'occupazione dei laureati recenti di tutte le università. Infatti, a partire dagli immatricolati dell'anno accademico 2003-04, gli studenti universitari sono

inseriti in una banca dati denominata «anagrafe degli studenti» che registra il loro progresso negli studi e l'eventuale laurea. Ogni studente è identificato attraverso il codice fiscale. Per ottenere dati sui redditi e sull'impiego dei laureati è sufficiente a questo punto interrogare, con riferimento ai codici fiscali dei laureati, la banca dati dell'Agenzia delle entrate, per ottenere dati collettivi nel rispetto della privacy degli individui coinvolti. Un'indagine nazionale completa come quella descritta permetterebbe di evitare conclusioni sbagliate che identifichino, ad esempio, il valore dell'istruzione universitaria con il reddito aggiuntivo ad essa associata. Possiamo immaginare che si troverebbero differenze di reddito tra i laureati in Scienze della formazione primaria (la laurea per i maestri elementari) e i laureati in Ingegneria gestionale. Ma questo non dovrebbe comportare la chiusura dei corsi per i maestri. Potrebbe anche essere che i redditi degli ingegneri risultino superiori a quelli dei laureati in fisica. Ma sappiamo che senza una scienza fisica di alto livello non riusciremmo a formare ingegneri competenti e creativi. Solo analizzando la relazione tra tipologia e luogo della laurea, e reddito dei laureati, possiamo evitare di trarre conclusioni affrettate, che riflettano, ad esempio, l'interesse di alcune sedi universitarie, protagoniste e assieme oggetto, dell'indagine.

Alessandro Figà Talamanca
sandroft938@gmail.com

